

La Chiesa e il respiro dell'altro

Teologia Il difficile compito dei vescovi in un contesto plurale

ALBERTO MELLONI

Il nostro Paese, per ovvi motivi, soffre di strabismo quando si parla del cattolicesimo. Da un lato esso si sussume in quello che dice il Papa, estendendosi al massimo per riflesso, su chi, come organo delle sue funzioni di pastore della Chiesa universale o di primate d'Italia, ne esprime le posizioni. Dall'altro vede quel fitto mondo di speranze ed esistenze che è la vita cristiana come uno strumento che va sempre e comunque misurato sulla politica. E chi resta fuori da questo campo di visuale deformato finiscono per essere i vescovi come tali, il cui magistero e il cui rapporto col clero decide spesso del timbro della vita di fede. Così è sfuggita, ovviamente, ai più una pagina dell'omelia che il cardinale di Bologna Carlo Caffarra ha pronunciato per la festa di san Petronio, il 4 ottobre. Anche lui, come d'uso, ha parlato in quell'occasione della città. Si è chiesto qual è «il primo servizio» che la Chiesa offre alla vita comune. E ha sostenuto che non consiste principalmente in un apporto di dottrina morale o in un'etica civile, ma nel far accadere dentro la vita concreta una vera fraternità: che non rivendica per sé spazio o appalti, ma si propone come comunione che riceve dalla mensa eucaristica la sua norma normante non normata. «Il primo e fondamentale servizio della comunità cristiana è pertanto la celebrazione dell'Eucarestia, sacramento della passione del Signore» perché, come insegna san Gregorio di Nissa, «colui che fu steso sulla croce nel momento della morte è colui che unisce a sé ed armonizza ogni cosa, conducendo le diverse nature degli esseri ad un'unica cospirazione ed armonia». Questioni interne? Dispute dottrinali insignificanti? Tutt'altro: è infatti dalla decisione su questo precisissimo punto che, in un mondo destinato a rimanere plurale, discendono le grandi domande che la teologia cristiana deve affrontare. Trovare un posto al respiro dell'altro («con-spirare») è l'orizzonte di una Chiesa che «demondanizzandosi» (come ha detto il Papa in Germania) ritrova il proprio centro, che è il compito dei vescovi.